

La Sicilia 12 Febbraio 2003

Il capoclan e suoi compari

Il suo nome era balzato alla ribalta delle cronache nel maggio di due anni fa, allorquando, nel corso del blitz antimafia denominato "Fiducia", fu arrestato con l'accusa di aver «ereditato» dal padre Giuseppe "Martiddina" e dal fratello Francesco, entrambi detenuti, il carico delle estorsioni del clan Santapaola nella zona di Piano Tavola.

Scontato qualche mese di detenzione, però, il trentaduenne Nicolò Squillaci, complici i soliti «marchingegni» giudiziari, era riuscito a riacquistare la libertà. Ed era stato capace di mantenerla benché fosse inseguito da altri provvedimenti restrittivi, non ultimo quello emesso nello scorso mese di dicembre durante la nuova operazione antimafia denominata «Cassiopea» e diretta ancora una volta contro la famiglia catanese di Cosa nostra.

Nella giornata di lunedì, però, i carabinieri del nucleo operativo del comando provinciale sono riusciti ad incastrarlo. Ciò grazie ad un'attività investigativa avviata dai militari dell'Arma nelle ultime settimane e basata sui pedinamenti, appostamenti ed intercettazioni telefoniche.

Squillaci è stato sorpreso, mentre, a detta degli investigatori, stava presiedendo un summit nella zona di Agnone. Al villaggio turistico «Sabbione», per l'esattezza, laddove aveva trovato rifugio in una villetta a due piani a poche decine di metri dal mare.

Con lui otto presunti fiancheggiatori. Sei di questi con numerose denunce alle spalle per svariati reati (soprattutto contro il patrimonio), due, invece, fino a ieri incensurati. Si tratta di Francesco Belviso di 32 anni, Salvatore Copia di 33, Antonino Grasso di 27, Giuseppe Mangion (figlio del più noto «Ciuzzu 'u firraru») di 43, Giuseppe Nicolosi di 28 e Giovanni Nizza di 29, nonché dei fratelli incensurati Angelo e Francesco Fonte, entrambi imprenditori, rispettivamente di 37 e 43 anni, il primo abitante a San Pietro Clarenza e il secondo a S'Agata li Battiati.

Gli otto, a detta dei carabinieri, si sarebbero premurati chi di garantirgli la latitanza, chi di assicurargli l'incolumità fisica, chi, infine, ricevere gli ordini impartiti dallo Squillaci e riferirli poi ai «picciotti».

I militari dell'Arma - arrivati sul posto in quaranta, coadiuvati dalle unità cinofile e dal nucleo elicotteri - hanno circondato la villetta e, non appena hanno avuto la certezza che il latitante fosse dentro, hanno fatto scattare il blitz. Per i nove «amici», nessuna possibilità di scampo.

All'interno della villetta, numerose derrate alimentari. Segno evidente, assicurano i carabinieri, che il giovane figlio di «Martiddina» (un passato al fianco del «Malpassotu». prima di transitare nelle file degli amici del clan Santapaola) intendesse rimanere ad Agnone per diversi giorni. Ciò, a quanto pare, dopo un lungo girovagare durato settimane. Uno spostarsi frenetico da una parte all'altra della provincia per sfuggire ai tutori dell'ordine che lo braccavano in seguito agli ultimi risvolti giudiziari.

Intanto, in merito all'arresto di Nicolò Squillaci, il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu e il deputato dei Ds Giuseppe Lumia, capogruppo della Quercia in Commissione antimafia ed ex presidente dello stesso organismo bicamerale durante la scorsa legislatura, hanno rivolto apprezzamento per l'ottimo lavoro svolto dalle forze dell'ordine.

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS